

La pesca selvaggia ha ridotto in maniera spropositata la popolazione degli storioni del Caspio. Per il Wwf, il mobilissimo pesce è a rischio di estinzione. Questo rilancia antiche diatribe fra Mosca e Teheran. Aggravate dal fatto che anche le organizzazioni criminali sono scese in campo. In qualche caso con autorevoli sponsor alle spalle

## E con l'Iran riparte la guerra del caviale

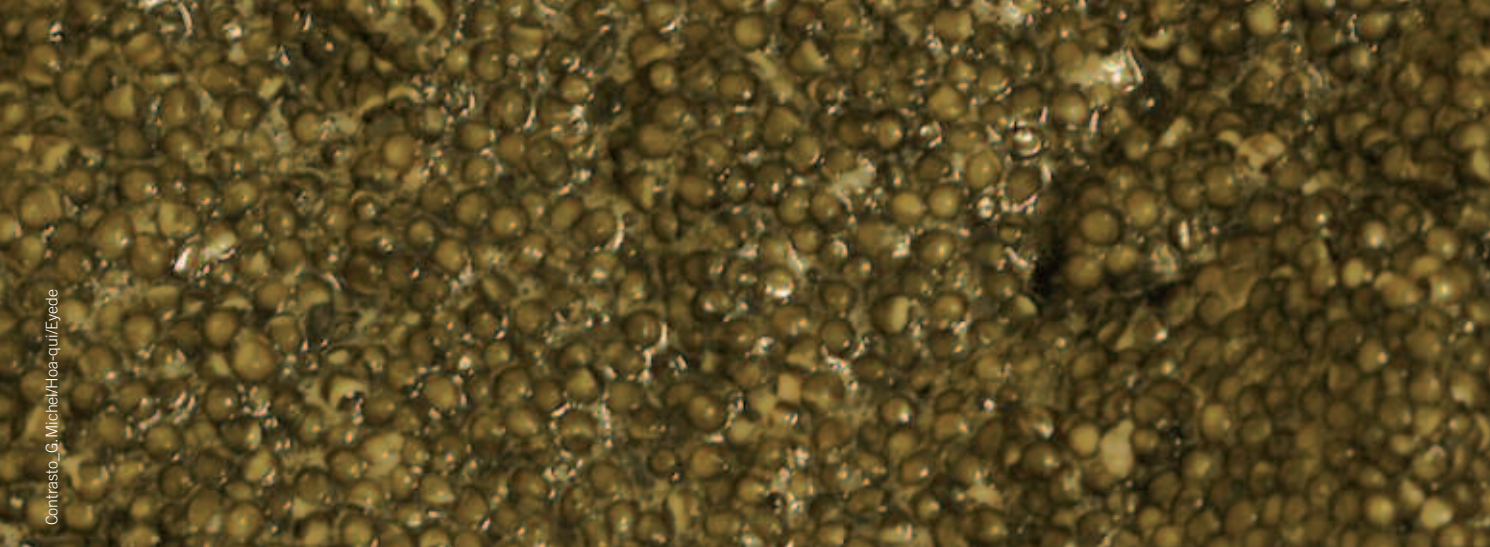
RUSSIA 2

di Fernando Orlandi

**D**alla Scizia al Regno di Mezzo, molto di ciò che conosciamo sullo storione è avvolto dal velo della leggenda. Il grande pesce, in effetti, è uno dei rappresentanti più vecchi del regno animale ancora in vita, comparso oltre 200-250 milioni di anni fa e sopravvissuto ai cataclismi che hanno plasmato il nostro pianeta. Nel quarto libro delle *Storie*, Erodoto ricorda proprio gli storioni, "pesci di grosse dimensioni, senza spine", e lo ritroviamo citato in molti antichi resoconti di viaggi, a cominciare dal *Milione* di Marco Polo. L. Newton Hays pubblicò a Shanghai nel 1922 *The Chinese Dragon*, un testo oramai classico su una delle figure archetipe della mitologia cinese. L'autore ci informa che i veri dragoni sono di due specie: ci sono quelli che sono tali fin dalla nascita e quelli che lo sono divenuti grazie a una trasformazione. Questa leggenda conosce numerose varianti, ma la storia è grosso modo quella di un pesce che risale la corrente di un fiume e, evitando anche gli spiriti maligni, riesce a risalire una cascata nota come la "Porta del dragone", raggiungendo così le calme acque a monte. Lo sforzo e la perseveranza sono premiati dalle divinità con la trasformazione da pesce a splendido e potente dragone. In genere si tratta di una carpa, ma qualche volta è uno storione. La leggenda ha avuto numerose ricadute e l'espressione che evoca il pesce che passa la Porta del dragone in Cina è poi venuta a indicare chi superava le difficili prove del sistema imperiale degli esami. L'immagine di quel pesce-dragone era così divenuta



simbolo di eminenza letteraria. Come il pesce che si trasforma in dragone della mitologia cinese, lo storione risale a lungo il corso dei fiumi per raggiungere i luoghi ideali per la riproduzione, deponendo le proprie uova che aderiscono ai ciottoli e al substrato del fondo e dopo alcuni giorni si schiudono. Questo pesce è particolarmente prezioso non solo per la pesca, ma soprattutto per le sue uova, che estratte e lavorate

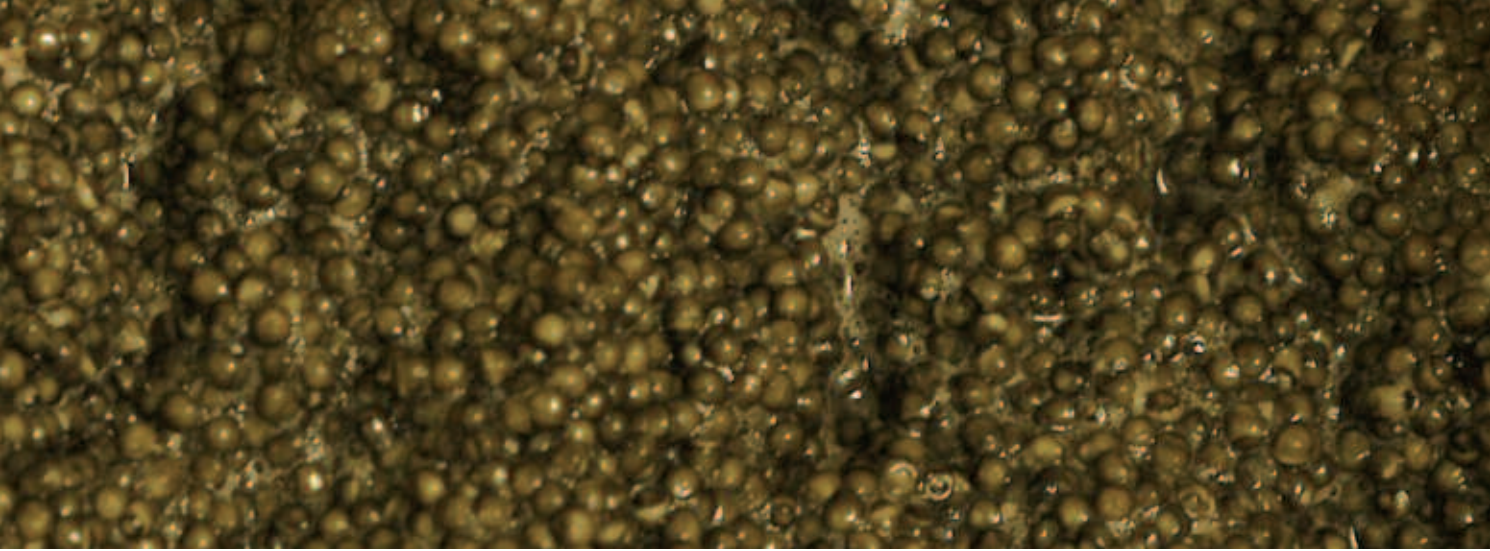


diventano il prezioso caviale. Di “caviali”, ovvero di lavorazioni di uova di pesci, in realtà ce ne sono di vari tipi, ma i pregiati sono quelli di alcuni tipi di storione, fra cui il noto Beluga, le cui uova hanno diverse gradazioni di colore: più sono chiare e meno vengono salate, maggiormente sono valutate. Il caviale è consumato da secoli, a partire da popolazioni azere e persiane che vivevano nel territorio dell’attuale Azerbaijan, anche se un bassorilievo nella necropoli vicina alla piramide di Sakkara, in cui è raffigurato un pescatore che estrae uova da un pesce appena pescato, fa ritenere che egizi e fenici usassero la salatura delle uova fin dal 2400 avanti Cristo. I persiani ritenevano fossero fonte di energia e godessero di proprietà curative. Aristotele racconta che veniva servito nei

fastosi banchetti organizzati dopo le vittorie militari. I russi iniziarono a lavorare e produrre il caviale attorno al XII secolo, ma la sua consacrazione nella nostra parte del continente si ebbe nel XVI secolo, quando papa Giulio II (Giuliano Della Rovere), che ne era ghiotto, lo introdusse nelle cerimonie reali. Oggi il caviale è sinonimo di lusso, al punto che la rara qualità “Almas” è confezionata in scatole d’oro. Ma non è sempre stato così prezioso. A cavallo fra Ottocento e Novecento, negli Stati Uniti il caviale veniva offerto nei pub come oggi le noccioline. In Francia, prima

\_Un pescatore iraniano prega rivolto alla Mecca. Nella foto precedente, una immagine di pesca allo storione





dello scoppio della Prima guerra mondiale, costava qualche centesimo più del pane. L'industria del caviale nella Russia zarista fu monopolio di Stato fin dall'epoca di Pietro il Grande, ma all'inizio del Novecento le cose cambiarono, essendo molte delle imprese passate in mani private. Con la presa del potere da parte dei bolscevichi, anche il comparto della pesca passò nuovamente sotto il controllo dello Stato. Le grandi trasformazioni dell'epoca di Stalin si riverberarono negativamente sulla pesca dello storione e la produzione di caviale: alcuni fiumi videro la loro portata ridotta, mentre molti altri vennero sbarrati con la costruzioni delle dighe della nascente industria idroelettrica. Quella di Volgograd (già Stalingrad) interruppe la principale migrazione degli storioni, quella del Volga. I pesci non poterono più risalire il corso dei fiumi percorsi per migliaia di anni. Sorse così a partire dagli anni Cinquanta sotto l'egida del ministero della Pesca, divenendo matura negli anni Sessanta, un'industria riproduttiva degli storioni. Le uova delle femmine gravide venivano mescolate in apposite cisterne allo sperma e gli avanotti venivano poi rilasciati nei fiumi e nel Mar Caspio. In questo mare ha da sempre vissuto circa il 90% degli storioni di tutto il mondo. Per salvaguardare lo storione il governo sovietico adottò negli anni Settanta delle severe misure protezionistiche, proibendo certi tipi di pesca decisamente selvaggia e distruttiva e restringendo il periodo di pesca alla sola primavera e all'autunno. I provvedimenti adottati all'epoca funzionarono. Con l'implosione dell'Unione Sovietica nel 1991 la situazione si è notevolmente alterata. Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan, divenuti indipendenti, hanno iniziato a godere delle ricchezze del Mar Caspio assieme alla

Russia post-comunista. Alla loro comparsa sulla carta geografica, i nuovi Stati si sono impoveriti e necessitano di risorse finanziarie. Gli accordi di un tempo fra Unione Sovietica e Iran (prima del 1991 gli unici due Stati rivieraschi) che governavano e disciplinavano la pesca nel Caspio sono divenuti nulli e per i nuovi Stati oltre alla promettente industria degli idrocarburi, c'è quella della pesca e della produzione di caviale, il cui prezzo inizia rapidamente a salire.

Alla politica protezionista del ministero della Pesca in epoca sovietica, in un certo modo anche attenta alla preservazione della specie e alla sua riproduzione, subentra il caos e l'anarchia. L'Iran e la Russia mantengono i programmi di controllo del passato, ma nel frattempo sorge una "mafia del caviale", che dispone di imbarcazioni funzionali e assai veloci, e soprattutto è priva di ogni scrupolo. Di fronte a questa situazione di evidente perdita di controllo da parte delle strutture dello Stato, nel 1993 l'allora presidente Boris Eltsin inviò nella parte russa del Caspio anche truppe militari. Non cambiò nulla: crebbe solo la corruzione. Era in corso una grande guerra fra bande, alcune delle quali indossavano le divise dello Stato, mentre altre ne erano sprovviste. E grandi erano le collusioni fra le organizzazioni criminali e le strutture statali. Della seconda metà degli anni Novanta è rimasto famoso un episodio di questa guerra. Nel 1997 le guardie di frontiera russe bloccarono sul fiume Sulak (nella regione del Dagestan) la nave mercantile Kamilia, che a bordo portava un grande carico di storioni. Quando i militari russi iniziarono il trasbordo del carico su camion, accorse la Milizia dell'acqua del Dagestan che, armi spianate contro i colleghi, fece ritrasferire il carico a bordo della nave. La vicenda non si concluse con il "successo" dei dagestani. Un mese dopo



arrivò il momento della vendetta: il complesso residenziale che ospitava i militari russi protagonisti della tentata confisca e le loro famiglie venne devastato da una serie di bombe. Le esplosioni lasciarono numerosi feriti e ben sessantasette morti. La pesca selvaggia ha ridotto in modo inusitato la popolazione degli storioni del Caspio. Nel 1978 si stimava che i pesci adulti fossero 142 milioni; la stima del 2001 è stata di meno di 300mila. Oggi, secondo il Wwf, la specie è a rischio di estinzione. Per questo nel 1998 lo storione è divenuto oggetto di iniziative da parte della Cites, la Convenzione delle Nazioni Unite sul commercio

internazionale delle specie minacciate di flora e fauna. Ma nonostante questi interventi, il numero di storioni continua a contrarsi, anche se ufficialmente la Russia ha ridotto il suo pescato (al di sotto della quota fissata dalla Cites) e contratto l'esportazione di caviale. Quella legale, nel 2000 è stata di 40 tonnellate, meno della metà dell'esportato nell'anno precedente. Anche l'Iran, nello stesso anno ha ridotto le sue esportazioni da 90 a 70 tonnellate. Ma sempre nel 2000 le stime indicano che la pesca illegale è dieci volte quella legale. Questi dati preoccupanti vanno presi con un certo distacco perché, secondo esperti indipendenti, non tengono conto delle



\_Due immagini di mercati iraniani. L'Iran è il principale competitor della Russia nella produzione e commercializzazione del caviale

attività di tipo mafioso intraprese dalle stesse strutture statali corrotte. Gli iniziali interventi della Cites, purtroppo, non sono serviti a molto e così nel giugno 2001 Russia, Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan sono stati minacciati del blocco totale delle esportazioni di caviale e storione. Di fronte a questo pericolo, venne sospesa la pesca nella restante parte dell'anno (era, comunque, già stato pescato circa il 75% del

consentito) e vennero assunti impegni per il futuro. L'Iran, quinto Stato rivierasco del Caspio, rimase indenne perché attuò un controllo del suo pescato.

L'Iran moderno non ha una tradizione né di produzione né di consumo del caviale in ragione di una proibizione religiosa, che lo accosta al maiale in quanto animale impuro. Negli anni Sessanta e Settanta lo shah Reza Pahlavi promosse l'industria del caviale, indirizzata soprattutto all'esportazione. Dopo la presa del potere da parte dell'ayatollah Khomeini, il nuovo regime integralista proibì il caviale, dichiarandolo *haram* (proibito e condannato secondo la legge islamica).

Tuttavia, qualche anno dopo, riconoscendone l'importanza economica, l'ayatollah Khomeini promulgò uno speciale editto in base al quale i "veri" credenti potevano consumare i prodotti dello storione, caviale compreso. Le tradizioni religiose comunque impedirono che il suo consumo diventasse di massa, lasciando quindi la pressoché totale produzione di caviale iraniano per l'esportazione.

Nel 2006 la Cites proibì l'esportazione di caviale e storione, un divieto poi rimosso l'anno successivo. Ma il caviale ha continuato a raggiungere indisturbato i mercati occidentali, e il suo prezzo ha continuato decisamente a salire. Le responsabilità sono decisamente molte: in Europa e negli Stati Uniti, dove si commercializzano i grandi quantitativi di caviale esportato illegalmente, non sono mai stati introdotti efficaci meccanismi di controllo e tracciabilità dei prodotti importati. Negli stati rivieraschi del Caspio, la corruzione è endemica. La Federazione russa ha recentemente approvato una nuova legge, immediatamente criticata da esperti indipendenti per il modo in cui è stata malamente concepita. Alcuni osservatori hanno anche suggerito che la legge sia stata appositamente redatta e strutturata in modo bizzarro, proprio per favorire le attività illegali della mafia del caviale.

In effetti, questa mafia sembra davvero operare senza particolari preoccupazioni, sia esportandolo che rifornendo il mercato interno. Anche a Mosca e San Pietroburgo ha raggiunto prezzi assai elevati e comunque si trova ovunque, dai negozi ai mercati a internet, la nuova frontiera di questo commercio illegale. Il Cremlino sembra intenzionato a reagire per stroncare questo lucroso traffico. Alcuni osservatori smaliziati invece avanzano l'ipotesi che la vera intenzione sia quella di mettere le mani su una lucrosa attività. A stroncare la mafia del caviale dovrebbe provvedere un nuovo corpo speciale, organizzato un paio di mesi fa dall'Agenzia federale per la pesca, calco delle unità speciali del Fsb, il servizio di sicurezza federale, erede del Kgb.

Questo è l'ennesimo corpo speciale che vede la luce in Russia. Si tratta di un fenomeno nuovo e in rigoglioso sviluppo, quello dei piccoli eserciti alle dipendenze di un singolo ministero o di una struttura federale. Negli ultimi tempi sono proliferati, spadroneggiano e obbediscono a delle discutibili catene di

comando, sottratte a ogni controllo.

È un preoccupante processo in espansione, che dalle strutture ministeriali e federali si è addirittura allargato a entità economiche e industriali. Ad esempio, anche le dirigenze dei monopolisti Gazprom e Transneft hanno avuto l'autorizzazione a costituire delle personali e agguerrite formazioni paramilitari, dotate di armi e mezzi ben più sofisticati di quelli a disposizione dei corpi regolari di polizia, apparentemente con lo scopo di garantire la sicurezza di gasdotti e oleodotti. I prossimi mesi ci diranno quali attività svolgerà il neo-costituito corpo speciale alle dipendenze dell'Agenzia per la pesca. Le attività della mafia del caviale sono invece crescenti e anche sfrontate.

A metà 2008, nel pieno centro di Mosca, letteralmente a due passi dal commissariato del quartiere Khoroshovo-Mnevniki, il tecnico ittico Vladimir Slavutskii, un'autorità nel suo settore, viene rapito da imprenditori concorrenti. Slavutskii, che in precedenza ha inventato una tecnologia per recuperare le uova di storione schiacciate durante l'asportazione, è riuscito a elaborare un metodo per la produzione artificiale del caviale nero, che a quanto pare fornisce un prodotto finale difficile da distinguere da quello vero. Assisteremo probabilmente a un nuovo capitolo della guerra del caviale, questa volta per la lucrosa messa in circolazione di quello contraffatto.

